

Come i pesci nell'acqua. Lettera agli studenti sulla giustizia amministrativa

STEFANO BIGOLARO*

Cari ragazzi della V AS, ci siamo trovati qualche giorno fa al Tar Veneto, dove avete simulato un processo. Tra la suggestione dell'atmosfera e le tante foto che vi siete fatti mentre eravate in toga, ho provato a lasciarvi qualche idea.

Tutti possono agire. Anche se hanno torto, anche contro la Pubblica amministrazione.

Dice la Costituzione che tutti possono agire in giudizio. Tutti, sia che abbiano ragione sia che non ce l'abbiano. Contro una pubblica amministrazione, è un po' diverso: si ha a che fare con l'esercizio di un potere. Ma deve esserci tutela anche di fronte a un potere, che persegue un interesse pubblico ma che deve rispettare delle regole.

Il diritto amministrativo è dietro ogni cosa.

Il dato di partenza è che il diritto amministrativo - questo "mix" fatto di regole, organizzazione, poteri, Pubblica amministrazione - è ovunque.

Voi eravate venuti a Venezia in treno. E un treno significa rotaie posate sul territorio, che congiungono stazioni, e sulle quali passano mezzi per un servizio pubblico. È un sistema amministrativo organizzato. Se venivate in corriera o in auto, non cambiava nulla: avreste percorso un'autostrada gestita da un concessionario, sareste arrivati a un parcheggio pubblico, gestito da una p. a. o in forza di qualche atto amministrativo. Ma se anche venivate a piedi, sareste passati per delle strade, tracciate, realizzate, mantenute in un quadro di diritto amministrativo.

E se rimanevate a scuola, era comunque un ambiente tipicamente amministrativo: le promozioni, le bocciature, i voti, il diploma, ma perfino le gite, tutto è diritto amministrativo. Se volete iscrivervi a un'università, prendere la patente, andare da un medico di base, aprire una nuova finestra per avere più luce nella vostra stanza, tut-

to ciò è diritto amministrativo. Insomma, siamo immersi nel diritto amministrativo. Siamo come pesci nell'acqua, che non si accorgono di esserci dentro perché quello è l'ambiente che conosciamo.

Sapere che dietro tutto ciò che siamo e che facciamo c'è una realtà fatta di poteri, di organizzazione e di pubblica amministrazione, è come guardare attraverso le cose. Non ho avuto il coraggio di fare al Tar l'esempio che avevo in mente: ma se avete presente un film di qualche anno fa, *Matrix*, è come vedere una realtà fatta di altro (in quel caso, erano i numeri) dietro a ciò che tutti vediamo.

Deve esserci un giudice del potere. Se questo è il diritto amministrativo, è necessario allora che ci sia un giudice che valuti se un potere che produce effetti su una situazione individuale sia stato esercitato nel rispetto delle regole; che possa annullare un atto illegittimo e risarcire il danno che ne è derivato.

Il giudice amministrativo non gode di buona fama: viene accusato di bloccare le opere pubbliche. Ma faccio fatica a pensare a un sistema nel quale non ci si possa rivolgere a un giudice in grado di intervenire su un potere esercitato in modo illegittimo. Un giudice di fronte al quale le parti siano in posizione di parità. Anche le Pubbliche amministrazioni: che sono sì portatrici di un interesse pubblico, ma al di fuori del giudizio; dentro al giudizio, sono parti davanti a un giudice che deve essere indipendente. Che deve valutare il rispetto delle regole, e non guardare all'interesse pubblico perché quello è il compito della Pubblica amministrazione, non il suo.

Un giudice da cui si possa andare. Ha grande importanza nel giudizio amministrativo una cosa chiamata contributo unificato. È una tassa che si paga per fare ricorso; ma certo non deve impedire di rivolgersi a un giudice. Invece è quello che è successo: i ricorsi al Tar Veneto, ad esempio, sono oggi meno di un terzo rispetto ad alcuni anni fa. Tutto ciò è profonda-

mente ingiusto. Anziché rendere più legittima l'attività della Pubblica amministrazione, si rende più difficile far valere davanti a un giudice l'illegittimità.

Nel sistema, invece, la giustizia amministrativa è fondamentale per garantire la legittimità di ogni cosa, dagli appalti più importanti all'ultima delle pratiche. Serve a far sì che tutti noi, come pesci, non ci troviamo a nuotare in un'acqua sempre più torbida.

Chi fa ricorso non dovrebbe essere ostacolato, perché non tutela solo se stesso: tramite il suo ricorso si apre la possibilità di un controllo su una rete di poteri e scelte organizzative altrimenti impenetrabili.

Fare l'avvocato non è solo un lavoro.

Dice la Costituzione che la difesa è diritto inviolabile.

È il diritto di difesa che consente di avere, davanti al giudice, un'assistenza tecnica per rimuovere gli ostacoli nel far valere le proprie ragioni. È per questo che fare l'avvocato non è solo un lavoro. Svolgiamo una funzione importante, perché garantiamo qualcosa di inviolabile: il diritto alla difesa.

Tutto ciò caratterizza il nostro operato. Fare l'avvocato è un lavoro sociale, al centro di rapporti giuridici ed umani tra clienti, controparti, giudici, amministrazioni, colleghi. Eppure, l'avvocato è spesso solo: solo di fronte alle proprie responsabilità, alla propria coscienza, alle scelte da compiere per esercitare al meglio la propria funzione.

E dunque, se posso darvi qualche consiglio.

Non fate giurisprudenza: il sistema è falsato (specie dal numero chiuso di altre facoltà).

Se farete giurisprudenza, non fate gli avvocati: siamo troppi, e il percorso è pesante.

Se farete gli avvocati, almeno non fate gli amministrativisti: il settore è in crisi, e il futuro incerto.

Ma se, disattendendo tutti i consigli più sensati, farete questo lavoro, fatelo per passione.

*PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
VENETA DEGLI AVVOCATI
AMMINISTRATIVISTI